

Alambiccato, ma "diabolicamente" divertente il giallo di Paolo Roversi

Se l'assassino ti prende la mano

PAOLO BRERA

Ma no no e no. Non è un libro scritto con la mano sinistra. Ma di sicuro è un libro sinistro, noir come l'ala del "vipistrello". L'autore **Paolo Roversi** è un giovane giornalista e scrittore di Milano. Il protagonista del suo *La mano sinistra del Diavolo* (Mursia, pp. 303, euro 15,00) Enrico Radeschi comehadet-tochesichiamava. Radetzky? No, non Radetzky, Radeschi: un giovane fotoreporter che come il suo quasi-omonimo vive a Milano ma è originario di un paese del Mantovano. Il quale assomiglia a Novi Ligure, Guardia Piemontese e Massalombarda in quanto si chiama Capo di Ponte Emilia ma non si trova in Emilia-Romagna, così come Novi Ligure non si sogna nemmeno di essere in Liguria, eccetera eccetera.

Ah i nomi, i nomi! Tutti incasinati, in questo romanzo! Il sergente Boskovic non è dalmata ma bolognese, il Grande Gatsby non è un miliardario ma il suo armadillo, Rudolph Maiher è italiano né più né meno di Kurt Erich Suckert. E se a questo punto il lettore si confonde e sgomenta, Roversi gli dà una mano. Nel senso che tutto parte da una mano amputata consegnata nella cassetta delle lettere di uno che chiamano el Dievel, il Diavolo. (Seguiranno altre mani, non si pianta a metà una partita iniziata.) Radeschi è uno professionalmente in gamba ma resta un precario. Ragione per cui il caposervizio del suo giornale milanese lo sbatte al suo paese a racimolare notizie e il commissario Sebastiani, luminosa figura di ricattatore a fin di bene, si fa aiutare per un altro omicidio a Milano. La necessità per Radeschi di pendolare da Capo di Ponte Emilia alla metropoli padana conferisce movimento all'intreccio. Che è tutta una successione di fuochi d'artificio. La verosimiglianza non è altissima, si vede che a volte l'autore si fa prendere un po' la mano, ma l'interesse si mantiene fino all'ultima pagina.

Urgono intanto notizie della prima mano.

È un avvertimento per el Dievel o per qualcun altro? E che c'entrano i due fratelli albanesi che stanno a Capo di Ponte? E il giapponese che ha aperto un sushi bar a Milano? Sentite, parliamoci chiaro, sono belle le stufi di questa recensione. I gialli si possono recensire solo fino a un certo punto, già a rivelare che l'assassino non è il Grande Gatsby uno si sente un po' traditore, ha comunque escluso uno dei sospetti. Facciamola breve, oltre a quelli già esposti i pregi di questo romanzo sono l'ambientazione locale, credibile sia per Milano che per Capo di Ponte; la scrittura scorrevole; le notazioni divertenti a latere. Alla fine lo scioglimento dei misteri è un vero colpo di mano. Radeschi è simpatico e se mi capiterà di rincontrarlo in un altro romanzo non piangerò di sicuro. Ho detto tutto? Manca solo il nome dell'assassino. Come ho detto, non è il Grande Gatsby.

